

PERCORSO TATTILE del MUSEO DEL RISORGIMENTO

Ti diamo il benvenuto presso gli spazi e le sale del Museo del Risorgimento con questo percorso tattile accessibile a persone non vedenti e ipovedenti. Nelle pagine che seguiranno potrai trovare la descrizione delle sale, approfondimenti storici e la descrizione tattile delle opere che potrai toccare con relativa foto.

Le seguenti opere possono essere toccate in autonomia e per le loro caratteristiche sono state selezionate per consentire la fruizione delle collezioni del Museo del Risorgimento anche a visitatori ipovedenti e non vedenti, guidandoli in un percorso di scoperta che possa evidenziare gli snodi storici del processo di unificazione nazionale.

ISTRUZIONI ALLA VISITA:

1. Scansiona il QRcode all'ingresso del Museo per ascoltare la guida ad ogni singola sezione del museo, oppure ritirala in formato cartaceo. I file audio sono divisi per sezioni del Museo
2. Fatti aiutare da chi ti accompagna ad individuare il simbolo della manina che indica le opere da toccare 
3. Togli anelli, braccialetti, orologi e altri oggetti che possano urtare le opere
4. Indossa i guanti che ti sono stati consegnati (sono usa e getta e alla fine del percorso puoi buttarli nei cestini)
5. Esplora tattilmente le opere indicate con curiosità e gentilezza (non appoggiarti, non gravare con il peso sulle stesse)
6. Quando si viene accompagnati a toccare un'opera in un angolo più angusto muoversi con cautela
7. Quando si percorrono stanze, corridoi o strettoie dove sono presenti quadri di grosse dimensioni attenzione a non appoggiarsi ai muri
8. Quando si esplora un'opera tattilmente darsi un ordine nell'esplorazione così da poterne apprezzare appieno la bellezza, la peculiarità e lo stile
9. Oltre a muoversi con cautela negli spazi angusti mantenere un tono di voce basso per rispettare la visita del museo da parte degli altri utenti e silenziare la suoneria dei cellulari
10. Alla fine della visita bisogna restituire le schede in portineria
11. Se hai piacere iscriviti alla nostra newsletter per rimanere aggiornato sulle prossime iniziative sul nostro sito:

<https://www.comune.milano.it/web/civiche-raccolte-storiche>



GRAZIE E BUONA VISITA!

INDICE

IL CORTILE E UN'INTRODUZIONE AL MUSEO.....	3
BENVENUTI A PALAZZO MORIGGIA!	3
IL CORTILE INTERNO	3
IL MUSEO DEL RISORGIMENTO E LA SUA STORIA	3
SALE I e II MUSEO DEL RISORGIMENTO.....	4
PER APPROFONDIRE	4
NAPOLEONE BONAPARTE	5
NAPOLEONE RE D'ITALIA CON CORONA D'ALLORO E CORONA FERREA	6
PER APPROFONDIRE	7
SALE III e IV MUSEO DEL RISORGIMENTO	8
PER APPROFONDIRE	8
SALE V e VI MUSEO DEL RISORGIMENTO	9
PER APPROFONDIRE	10
MONUMENTO ALLE 5 GIORNATE	10
PER APPROFONDIRE	12
CAMPANA	12
SALA VII MUSEO DEL RISORGIMENTO.....	13
GIUSEPPE MAZZINI	13
PER APPROFONDIRE	14
SALA VIII MUSEO DEL RISORGIMENTO.....	14
CAMILLO BENSO CONTE DI CAVOUR	15
SALA IX E X MUSEO DEL RISORGIMENTO	16
NAPOLEONE III	17
SALA XI e XII DEL MUSEO DEL RISORGIMENTO	17
SALA XIII e XIV DEL MUSEO DEL RISORGIMENTO.....	18
I CANNONI	19
FIGURA FEMMINILE	20

LEGENDA DEI COLORI:

- **COLORE ROSSO:** titolo delle sale
- **COLORE NERO:** parte storica
- **COLORE VERDE:** approfondimento storico
- **COLORE BLU:** descrizione opera

IL CORTILE E UN'INTRODUZIONE AL MUSEO

BENVENUTI A PALAZZO MORIGGIA!

Il palazzo che ospita il Museo del Risorgimento deve il suo nome alla nobile famiglia Moriggia che nel 1755 affidò il compito di progettare questo edificio al famoso architetto Giuseppe Piermarini. Questo palazzo divenne sede del Museo del Risorgimento di Milano solo negli anni '50 del Ventesimo secolo quando Rosa Curioni la cedette, al comune di Milano, alla morte del marito Marco de Marchi, proprietario del palazzo in quegli anni. È in quell'occasione che venne destinato a diventare sede museale.

IL CORTILE INTERNO

Dopo essere entrati dal grande portone che si affaccia su via Borgonuovo, passate sotto un arco di ingresso e accedete a un cortile quadrato caratterizzato da un porticato formato da semicolonne addossate a dei pilastri e intervallate da archi. Si tratta di un quadrato con tre archi su ogni lato, di grande ampiezza; sopra di noi si trova un edificio di due piani che ospita l'Archivio e la Biblioteca delle Civiche Raccolte Storiche. I portici hanno un pavimento di lastre di pietre mentre il centro del cortile è caratterizzato da ciottoli bianchi e neri che formano un disegno geometrico.

Ora entriamo nel Museo, il cui ingresso si trova sotto il portico a sinistra del cortile. Dopo aver salito una piccola rampa, accediamo alla prima sala del Museo del Risorgimento.

IL MUSEO DEL RISORGIMENTO E LA SUA STORIA

Il Museo del Risorgimento di Milano deve la sua fondazione nel 1884, ad una raccolta di cimeli e oggetti, inerenti all'epoca risorgimentale, che vennero allestiti al Castello Sforzesco nel 1896. Oggi questo primo nucleo, che negli anni è stato ampliato, si trova qui a Palazzo Moriggia, come conseguenza degli spostamenti dovuti ai bombardamenti, avvenuti durante la Seconda Guerra Mondiale, a cui il Castello Sforzesco venne sottoposto.

Il nostro Museo è caratterizzato da un percorso, che faremo insieme, che si snoda sui tre lati di un rettangolo.

SALE I e II MUSEO DEL RISORGIMENTO **Età Napoleonica. Pareti delle sale colore blu.**

Le prime due sale del Museo sono dedicate al periodo Napoleonico (1796 – 1814).

PER APPROFONDIRE

La narrazione di questo periodo, all'interno di queste due sale, viene così suddiviso:

- la Sala I corrisponde al triennio rivoluzionario (1796 – 1799) nel quale le truppe rivoluzionarie francesi, guidate dal giovane generale Napoleone Bonaparte, scesero in Italia decise a portare anche nel nostro paese, che a quel tempo era diviso tra diversi Stati posti sotto il controllo di potenze straniere (in particolare dell'Impero Asburgico), le idee della Rivoluzione francese.

Molti intellettuali, uomini dei ceti medi, una parte della nobiltà e diversi patrioti chiamati "giacobini" che vivevano in Italia, decisero di unirsi alle truppe napoleoniche come volontari, decisi a battersi a costo della vita per la libertà e l'autonomia.

- La Sala II corrisponde al periodo successivo, ovvero agli anni compresi tra il 1802 e il 1814 quando il dominio di Napoleone sull'Italia fu più deciso e saldo.

Sono questi gli anni in cui, per la prima volta, si creò una "Repubblica Italiana" e un "Regno d'Italia", entrambi Stati indipendenti che si rifacevano al modello della Francia rivoluzionaria ma che, in sostanza, non erano altro che Stati fantoccio controllati dall'Impero francese di Napoleone.

Queste due Sale sono caratterizzate dalla tinta blu delle pareti, colore evocativo della Francia, e vi sono esposti cimeli, armi, uniformi, vessilli, dipinti e sculture che ricordano tutti i principali protagonisti di questo momento storico. Subito dopo l'ingresso alla Sala I, in un angolo sulla destra, è possibile toccare un busto in marmo, opera di Pietro Fumeo che raffigura un giovane Napoleone Bonaparte.

1

NAPOLEONE BONAPARTE

[busto marmo, 1888, Pietro Fumeeo]

Nella Sala I, nell'angolo a destra subito dopo l'ingresso, proprio davanti a noi è posizionato, sopra un piedistallo, un busto in marmo che ritrae la figura di un giovane Napoleone Bonaparte.

Napoleone ha una capigliatura con la frangia, simile a un caschetto, ma i capelli sono un po' più lunghi e arrivano fino al bavero della giacca. Il viso, privo di barba, è segnato da un'espressione cupa e concentrata: gli occhi piccoli e infossati sono incorniciati da sopracciglia dritte e fini, mentre il naso è lungo e dritto, con un incavo poco pronunciato; infine la bocca è piccola con le labbra sottili e ha il mento pronunciato.

Napoleone indossa una camicia, i cui lembi dell'alto colletto spuntano appena dal fazzoletto, stretto intorno al collo, come imponevano i dettami della moda del tempo. Sopra la camicia indossa una spessa giacca con il bavero alzato con una bordatura simile a una corda, decorata con dei ricami che rappresentano delle foglie di quercia, impercettibili al tatto, un tipico simbolo dell'araldica napoleonica. La giacca ha una chiusura a doppio petto ornata da bottoni con un rilievo molto fine, impossibile da sentire al tatto, che rappresenta un fascio littorio sormontato da un berretto frigio, simboli della Repubblica.

Questi simboli ricorrono anche sullo stendardo posto dinanzi al busto di Napoleone che possiamo considerare uno dei primi esempi di tricolore italiano.

Di fronte a questa statua è esposto anche uno dei cimeli più importanti di tutto il Museo, non è possibile toccarlo perché custodito in una teca. Si tratta della Bandiera della Legione Lombarda dei Cacciatori a Cavallo, uno dei primi tricolori conferiti da Napoleone ai patrioti italiani che, nell'ottobre 1796, fiancheggiarono volontariamente l'Armée d'Italie nella guerra contro l'Austria, adottando per colori nazionali il verde, il bianco e il rosso.

I simboli presenti su questo primo tricolore richiamano gli ideali della Rivoluzione francese; sono, infatti, rappresentati:

1. il berretto frigio rosso, copricapo che distingueva nell'antica Roma gli schiavi liberati



2. i pugnali di Bruto e Cassio, che congiurarono contro Cesare opponendosi quindi al potere assoluto
3. l'archipendolo, ovvero uno strumento per verificare l'equilibrio di un piano e che, nella simbologia massonica e rivoluzionaria, era simbolo di parità, ovvero della "égalité" invocata durante la Rivoluzione.

Proseguendo nel percorso, si arriva in prossimità del mantello di Napoleone dove, in un angolo sulla destra, è presente un altro busto in marmo, opera di Gian Battista Comolli, che raffigura Napoleone incoronato con Corona Ferrea e corona d'alloro.

2 NAPOLEONE RE D'ITALIA CON CORONA D'ALLORO E CORONA FERREA



[marmo, 1809, Gian Battista Comolli]

Di fronte a noi abbiamo un'altra rappresentazione di Napoleone Bonaparte sotto forma di un'erma classica, quindi di una scultura raffigurante la testa e una parte del busto, poggiato su un alto basamento (in questo caso la base non è originale ma fa parte dell'allestimento del museo) che arriva alla vostra vita.

Partendo dalla sommità del capo sentiamo appena la folta capigliatura in ciocche, questa è avvolta da degli elementi che al tatto sono appuntiti: si tratta di foglie di alloro, racchiuse da un'elaborata fascia ricca di incisioni: è la Corona Ferrea. Questa, è formata da delle grandi placche

di forma quadrata le quali, decorate da una sezione centrale rotonda e circondate da elementi floreali, si alternano a delle sezioni più piccole su cui è presente una decorazione più semplice con soli tre elementi ovali disposti in verticale.

Il volto è più maturo rispetto alla rappresentazione precedente, ha la fronte appena aggrottata, lo sguardo è fisso dinanzi a sé, incorniciato da sopracciglia molto fini.

Al centro del viso spicca il lungo naso dritto e alla greca, le labbra sono sottili e il mento è pronunciato e caratterizzato da una lieve fossetta centrale. Sulle spalle di Napoleone ricade un nastro che è decorato da due elementi di difficile percezione: sono due api che Napoleone scelse come simbolo di laboriosità e impegno.

Con questo busto Gian Battista Comolli ci vuole narrare il momento dell'incoronazione di Napoleone come Re d'Italia avvenuta il 26 maggio 1805 nel Duomo di Milano.

Gli onori dell'incoronazione di Napoleone sono composti da:

1. un manto reale in velluto di colore verde, scelto appositamente da Napoleone come colore proprio del Regno d'Italia, disseminato di quadrifogli ricamati con filo d'argento, presenta una sola manica (la destra) e una larga fascia decorata con foglie e spighe sempre di colore argento
2. un bastone in bronzo dorato
3. una corona d'oro con smeraldi, ametiste e altre pietre preziose che Napoleone portò sul capo in occasione della cerimonia. Nel momento solenne dell'incoronazione, però, decise di abbandonare questa corona per cingersi il capo con la Corona Ferrea, fatta arrivare appositamente dal Duomo di Monza dove ancora oggi è conservata
4. uno scettro in bronzo e pietre preziose in cui è presente un piccolo Leone di San Marco armato di spada che sta alla sommità, visto che Napoleone aveva deciso di utilizzare l'emblema della Repubblica di Venezia come simbolo del suo potere in Italia
5. una "mano della giustizia" in bronzo, avorio e pietre preziose che consiste in un bastone con alla sommità la riproduzione di una mano.

PER APPROFONDIRE

Proseguiamo la nostra visita nelle sale napoleoniche del Museo proseguendo nell'esplorazione dell'ultima sezione che racconta il periodo del Regno d'Italia (1805-1814) nella quale sono esposti dipinti e sculture che raffigurano Eugenio di Beauharnais e Augusta Amalia di Baviera, Viceré del Regno d'Italia e sua moglie, oltre ad altri dipinti che raccontano l'epopea di Napoleone durante i suoi ultimi anni di gloria: il primo esilio all'Isola d'Elba, il secondo a Sant'Elena e, dopo la morte avvenuta il 5 maggio 1821, la traslazione delle spoglie a Parigi.

Quando Napoleone, sconfitto dalle potenze europee alleatesi, fu costretto ad abdicare a Milano scoppiò una rivoluzione durante la quale il Ministro delle Finanze del Regno d'Italia, Giuseppe Prina, fu assassinato. La sequenza degli eventi di quel famoso 20 aprile 1814 fu abilmente rappresentata dal pittore Giovanni Migliara in quattro dipinti che chiudono il percorso espositivo della prima sezione del Museo del Risorgimento.

SALE III e IV MUSEO DEL RISORGIMENTO

Restaurazione e cospirazione. Pareti delle sale colore grigio scuro.

Girando a destra, si entra nelle sale che raccontano la Restaurazione del potere degli austriaci in Italia, dopo la definitiva sconfitta di Napoleone e il Congresso di Vienna del 1815, e dei primi moti insurrezionali contro gli Asburgo che avvennero nei diversi Stati italiani controllati, direttamente o indirettamente, dall'Austria. Il colore delle pareti di queste due sale è grigio scuro per dare l'idea dell'oppressione messa in atto da parte degli Asburgo. Queste sale si aprono ricordando il Congresso di Vienna e la Restaurazione del potere asburgico nel Lombardo-Veneto grazie ad una stampa, di Jean Baptiste Isabey, che ricorda quel congresso e due grandi ritratti di Ferdinando I d'Asburgo, imperatore d'Austria al tempo della Restaurazione.

PER APPROFONDIRE

L'Austria ritornò a governare sul Lombardo-Veneto, dove, però, nuovi ideali di indipendenza e nazionalità si stavano propagando nonostante una severa censura e un rigido controllo di polizia.

Il pesante carico fiscale, il servizio militare obbligatorio e il protezionismo esasperarono l'opposizione contro l'Austria e molti cospiratori furono torturati ed imprigionati nella fortezza dello Spielberg, nel sud della Moravia (oggi Repubblica Ceca), come testimonia il manifesto delle sentenze di condanna a Silvio Pellico e agli altri patrioti italiani.

A proposito di Silvio Pellico, appena entrati, sulla vostra destra della sala della Restaurazione, si apre una piccola sala del Museo dedicata a "Le mie prigioni" in cui l'allestimento ricorda quello di una cella di un carcere e in cui, protagonisti della narrazione, sono proprio Silvio Pellico e altri componenti della società carbonara dei "Federati", che da Milano cospiravano contro la dominazione austriaca, come Federico Confalonieri, Piero Maroncelli e Giorgio Pallavicino Trivulzio.

Particolare è l'acustica di questa sala, la quale essendo più piccola rispetto alle altre, presenta un riverbero unico lungo tutto il percorso.

Superata la sala dello Spielberg, posta alla vostra destra, e proseguendo il nostro cammino, il percorso espositivo si incentra sui moti insurrezionali, poi falliti, del 1820-21 e 1830-31 che ebbero luogo in diverse parti d'Italia e che avevano l'intento comune di ribellarsi al dominio austriaco e ottenere l'indipendenza.

Proseguendo nel corridoio sono presenti, sulla sinistra, dipinti e cimeli dedicati a Giuseppe Mazzini e ai moti mazziniani, avvenuto soprattutto negli anni '30 del Diciannovesimo secolo, mentre sulla destra sono presenti quattro busti, in marmo o gesso, raffiguranti uomini e donne che vissero le vicende legate al periodo della Restaurazione del potere austriaco nel Lombardo-Veneto.

I due busti in gesso, che rappresentano Giuseppe Mazzini e il Maresciallo Radetzky, capo delle forze armate austriache di stanza a Milano durante la Restaurazione, NON possono essere toccati per ragioni conservative delle opere; il gesso è infatti un materiale molto delicato. I due busti in marmo, invece, raffigurano rispettivamente Pompeo Litta e Giacomo Mellerio. Pompeo Litta era amico di Federico Confalonieri e collaboratore del periodico milanese "Il Conciliatore", che, fondato nel 1818 da Silvio Pellico e Giovanni Berchet, ebbe vita breve poiché venne soppresso dalla censura austriaca già nel 1819; Giacomo Mellerio, invece, fu consigliere del governo del Lombardo-Veneto e, oltre ad essere un uomo colto e amante delle arti, frequentò i maggiori intellettuali del suo tempo e, attivo nel sociale, fondò e sostenne case per l'educazione popolare.

SALE V e VI MUSEO DEL RISORGIMENTO

Cinque Giornate di Milano. Pareti delle sale colore rosso.

Proseguendo lungo il corridoio si giunge nella Sala V del Museo dove inizia il racconto delle Cinque Giornate di Milano. Le pareti sono di colore rosso, a simboleggiare il sentimento di riscossa e rivalsa del popolo milanese che insorse contro il dominatore austriaco nel fatidico anno 1848.

La rivolta contro gli austriaci durante le Cinque Giornate (dal 18 al 22 marzo 1848) fu opera spontanea di tutta la cittadinanza: uomini e donne di ogni età e estrazione sociale appartenenti a tutti i gruppi patriottici, tutti legati da una singolare unità di intenti.

Il 18 marzo, fin dal mattino, una grande folla si riunì davanti al Broletto, sede del potere municipale di Milano, chiedendo ed ottenendo la costituzione di una Guardia Civica composta da cittadini milanesi; in risposta le truppe austriache che occupavano la città, decisero di circondare il Broletto per catturare i rivoltosi. Contemporaneamente nelle vie della città, in previsione dell'inizio di scontri armati contro le truppe austriache, l'intera città di Milano aveva iniziato a costruire barricate fatte con suppellettili, carrozze, pietre e materiale vario a seconda di quello disponibile nelle botteghe circostanti.

Tra il 18 e il 22 marzo gli scontri tra il popolo insorto e le truppe austriache non si fermarono mai: furono molto duri, con molte perdite da ambo le parti, ma, alla fine, la sera del 22 marzo 1848 le truppe imperiali austriache iniziarono la

loro marcia di ritirata dalla città. Milano, per la prima volta dal 1815 quando era stato instaurato di nuovo il potere degli Asburgo sul Lombardo-Veneto, era una città libera e sarebbe stata governata in autonomia fino all'agosto dello stesso anno.

Questa sala è costituita esclusivamente da una serie di dipinti e disegni posti lungo le tre pareti e che mettono in scena alcuni importanti episodi legati alle Cinque Giornate; in particolare raffigurano i combattimenti che avvennero per le strade della città e le barricate costruite dai milanesi per contrastare l'avanzata delle truppe austriache nemiche.

Proseguendo nel percorso, entriamo nella Sala VI del Museo, dedicata in parte alle Cinque Giornate e in parte alla Prima Guerra d'Indipendenza, ovvero il primo tentativo del Regno di Sardegna, guidato da Carlo Alberto di Savoia, di intervenire nel Lombardo-Veneto, combattendo contro gli austriaci, per porre fine al loro dominio.

PER APPROFONDIRE

La Prima Guerra di Indipendenza (1848 – 1849) ebbe inizio poco dopo lo scoppio delle Cinque Giornate ma, già nell'agosto 1848, i piemontesi furono obbligati a firmare l'armistizio con l'Austria nel quale si stabiliva che Milano sarebbe tornata sotto il controllo degli Asburgo.

La Guerra terminò definitivamente solo nel marzo 1849 quando, in seguito alla sconfitta piemontese nella battaglia di Novara, a cui è dedicato un dipinto di grandi dimensioni presente in questa sala, Carlo Alberto dovette abdicare in favore del figlio Vittorio Emanuele II ponendo fine, per il momento, al sogno dei patrioti lombardi di unirsi al Regno di Sardegna e di liberarsi degli austriaci.

In questa sala sulla parete di destra troviamo anche un plastico della struttura urbanistica della città di Milano di quel periodo. È inoltre possibile toccare due oggetti molto particolari.

Il primo oggetto è del 1922 ed è il bozzetto in bronzo del monumento dedicato alle Cinque Giornate di Giuseppe Grandi che oggi occupa il centro dell'omonima piazza, che si basa sull'originale in gesso del 1881 conservato alla GAM (Galleria d'Arte Moderna) di Milano.

3 **MONUMENTO ALLE 5 GIORNATE**

[bronzo, 1922, Giuseppe Grandi]

Davanti a noi, su un basamento in legno che arriva circa all'altezza dei nostri stinchi è poggiata una riduzione in scala del monumento che Giuseppe Grandi

realizzò per commemorare le Cinque Giornate. Si tratta di una fusione in bronzo dall'aspetto grezzo in quanto la scultura nasce da un bozzetto di gesso.

La parte sommitale è un obelisco: toccandolo con le mani possiamo esplorare i suoi quattro lati che man mano si assottigliano verso l'alto, terminando con una punta che risulta impossibile da toccare perché troppo in alto. Il bozzetto è infatti alto circa due metri.

Sulle quattro facce alla base dell'obelisco sono rappresentate le allegorie delle Cinque Giornate (18 - 22 marzo 1848):

- Di fronte a noi in basso possiamo trovare la prima allegoria dell'obelisco, raffigurante il leone, simbolo degli insorti.
- Procedendo in senso antiorario e toccando il lato destro dell'obelisco, si parte all'esplorazione tattile della prima figura che si trova all'altezza della vostra vita, allegoria della Prima giornata di battaglie.
La prima figura che avvertiamo è una campana che viene suonata a martello, battuta da una donna per chiamare il popolo a raccolta. La donna ha un corpo sinuoso, ha il torso nudo ed è coperta solo da un panno dalla vita in giù, i suoi lunghi capelli sono raccolti in una treccia che le corre lungo la schiena.

La descrizione delle altre 3 facce sarà breve in quanto la struttura è appena accennata e quindi difficile da percepire col tatto:

- La Seconda giornata: la disperazione. In basso alla base del bozzetto, possiamo percepire una donna coperta dalla vita in giù che si accascia a terra piangendo i caduti, inorridita dal massacro e dalle carneficine compiute dagli austriaci prima di ritirarsi.
- La Terza giornata: l'altra implora indicando con le mani le armi che trovano a terra; nel monumento poi realizzato la donna assume figure monumentali e rappresenta il sentimento di ribellione dei milanesi.
- La Quarta e la Quinta giornata, poste sopra la terza giornata, sono riunite in un unico gruppo avvolto dal tricolore, la figura femminile che si erge al di sopra dell'altra rappresenta la vittoria del popolo.
- Infine, l'aquila che rappresenta l'estenuante difesa delle barricate.



Il secondo oggetto esposto in questa sala che è possibile toccare è la campana della torre di Piazza dei Mercanti.

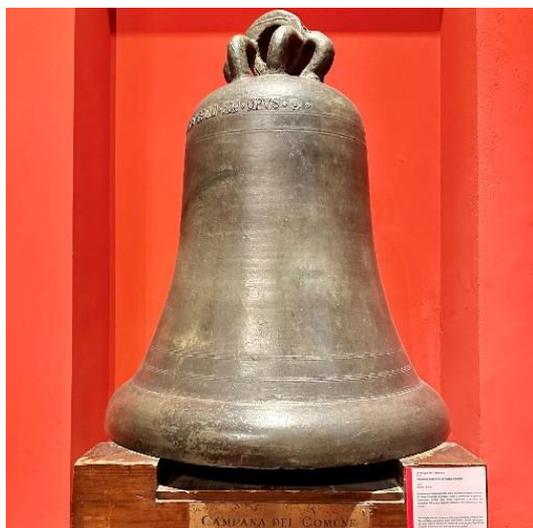
PER APPROFONDIRE

Questa campana in bronzo, risalente al 1352, era posta sulla torre civica dell'antico Broletto, il palazzo del Municipio di Milano, e durante le Cinque Giornate suonò a stormo, cioè con rintocchi rapidi e staccati, per chiamare la popolazione a raccolta o per avvertire di un pericolo imminente, fino a spezzarsi. Quel periodo di rivolta fu, infatti, caratterizzato, per tutti e cinque i giorni, dal suono continuo delle campane cittadine che avevano lo scopo di chiamare a raccolta anche le persone che provenivano dal contado, Per partecipare alla lotta; inoltre, dovevano anche coprire e sovrastare il rumore dei cannoni nemici, oltre che tenere alto il morale dei combattenti.

Tutte le cronache dell'epoca, scritte da chi partecipò a quell'evento, ci ricordano proprio questo caratteristico continuo suono di campane che scandì la lotta di liberazione dei milanesi.

L'iscrizione presente sulla campana specifica la data in cui venne creata, 1352, e il nome dell'autore, Ambrogio da Calderara.

4 – opera temporaneamente NON disponibile perché in prestito alla mostra *Rileggere il Risorgimento* esposta presso il Museo del Risorgimento di Torino dal 20 ottobre 2024 al 16 febbraio 2025



CAMPANA

[bronzo, 1352, Ambrogio da Calderara]

Nell'angolo in fondo a destra della sala è posta la grossa campana in bronzo che caratterizzava il Broletto (palazzo del municipio) di Piazza dei Mercanti. L'enorme campana è poggiata su un robusto basamento che arriva all'altezza delle vostre ginocchia. Sulla sommità si trova la treccia della campana ovvero la parte che consente il passaggio della ferramenta e il fissaggio di quest'ultima al supporto per mezzo di bulloni;

la treccia ha una forma svasata e regolare ad anelli.

Continuando l'esplorazione della campana, sulla sommità avvertiamo un'iscrizione in latino, incisa in rilievo, che riporta la frase "Magistra Ambrosius de Calderaris fecit opus": l'iscrizione ci informa che la campana venne realizzata dal maestro Ambrogio da Calderara nel 1352.

La superficie della campana è pressoché liscia, ma sulla sinistra è ben percepibile una profonda crepa che corre sulla sua lunghezza: formatasi durante le Cinque Giornate proprio a causa dell'incessante suonare della campana stessa o a causa di una caduta.

SALA VII MUSEO DEL RISORGIMENTO

Repubblica Romana. Pareti della sala colore grigio chiaro

Proseguendo il nostro percorso attraversando una porta e girando a sinistra, entriamo nella sala dedicata alla Repubblica Romana. Anche a Roma, nel novembre 1848, scoppiò una rivolta: i liberali rivendicarono un governo democratico, riforme sociali e l'appoggio militare al Regno di Sardegna contro gli austriaci. Papa Pio IX, che respinse le richieste, fu costretto ad abbandonare la città; il potere temporale papale fu provvisoriamente sostituito dalla nascente Repubblica Romana, fondata il 9 febbraio 1849 e guidata da Carlo Armellini, Giuseppe Mazzini ed Aurelio Saffi, uniti nel triumvirato. Nonostante il sacrificio di molti giovani in nome della libertà, tra i quali Luciano Manara, l'esercito francese entrò a Roma il 3 luglio e ristabilì il potere temporale della Chiesa.

Nel frattempo, la battaglia di Novara del 23 marzo 1849 segnò la definitiva sconfitta del Regno di Sardegna: Carlo Alberto fu costretto ad abdicare in favore di suo figlio Vittorio Emanuele, che firmò il trattato di pace il 6 agosto 1849. La parentesi rivoluzionaria si chiuse e l'Austria rioccupò il Lombardo-Veneto.

In questa sala è presente una piccola statua in bronzo a figura intera di una delle figure del triumvirato della Repubblica Romana, ovvero Giuseppe Mazzini.

5

GIUSEPPE MAZZINI

[bronzo, 1879, Giovanni Spertini]

Sulla parete di sinistra della Sala VII, di fronte a noi possiamo trovare una piccola statua in bronzo di Giuseppe Mazzini, poggiata su un piedistallo. Mazzini si appoggia con il gomito destro ad una semicolonna rettangolare.

Partendo dalla testa possiamo percepire la capigliatura liscia sui lati e sul retro del capo. Il viso è leggermente inclinato verso il basso, gli occhi sembrano quasi chiusi e riusciamo a percepire alcune rughe; il naso è piccolo e



dritto e le labbra sono contornate da una folta barba. Mazzini è vestito con un completo dalla giacca aperta. Tra le dita della mano sinistra, tiene un libro chiuso.

Sul lato a sinistra del ceppo al quale è appoggiato troviamo un'incisione poco percepibile al tatto che recita: "Vietata la riproduzione – proprietà artistica" e sul basamento ne troviamo una seconda che recita "Spertini fece".

PER APPROFONDIRE

Giovanni Spertini nacque a Pavia il 26 gennaio 1861. Nato sotto il dominio asburgico, ben presto decise, insieme alla famiglia, di trasferirsi a Milano molto probabilmente per seguire le proprie inclinazioni artistiche. Egli, infatti, studiò a Brera dove poté studiare scultura e entrare in contatto con molteplici personaggi di spicco.

Un secondo lato della personalità di Spertini, oltre quello artistico, è quello patriottico in quanto, fin da giovane, egli si dichiarò un seguace di Giuseppe Mazzini. Dopo l'Unità il suo impegno venne reindirizzato in ambito sociale e politico e la sua attività artistica seguì la medesima direzione. Principalmente egli si occupava di realizzare e vendere sculture suddivise per 3 fasce di prezzo, in modo che potessero essere acquisite da chiunque; se lo stipendio medio si aggirava, infatti, intorno alle 600 lire, le fasce di prezzo andavano dalla medio-alta (7.500 - 1.000 lire circa), alla medio-bassa (1.000 – 100 lire circa) e bassa (100 – 5 lire circa).

Inevitabilmente, il busto di Mazzini presente in questo Museo rientra in quest'ultima categoria in quanto il suo scopo era la sua diffusione capillare fra la popolazione milanese e non essere un oggetto da collezione. Una percentuale del ricavato di queste vendite, solitamente, veniva devoluto "per cause risorgimentali" ma più per seguire scopi autopromozionali piuttosto che per meri intenti patriottici.

SALA VIII MUSEO DEL RISORGIMENTO

Decennio di preparazione. Pareti delle sale colore grigio chiaro

Proseguiamo attraversando la Sala VIII del nostro percorso: inizia in questa sala il periodo della Seconda Guerra d'Indipendenza. Il periodo che va dal 1849 al 1859 è chiamato anche "Decennio di preparazione": infatti, venne avviato verso la sua conclusione quel processo di unificazione del Regno d'Italia che sarebbe stato poi retto dal re Vittorio Emanuele II nel 1861.

L'esito del percorso risorgimentale aveva condotto alla vittoria della fazione monarchica con a capo Camillo Benso conte di Cavour che, con grande abilità, era riuscito a introdurre alcuni cambiamenti in ambito economico, continuando

però a seguire i dettami dello statuto del 1848. Fu lui che, oltre a promuovere il settore agricolo e industriale, partecipò alla conferenza di pace di Parigi, dove sottopose all'attenzione delle potenze europee la questione dell'unificazione italiana e stipulò un accordo con Napoleone III di protezione da parte della Francia in caso di attacco austriaco.

Fu comunque inevitabile che, dopo il 1848, la repressione austriaca sul Lombardo-veneto divenne più cruda; molti oppositori vennero infatti assassinati per contenere il dissenso. Il sentimento patriottico, però, non venne spento. Questo clima di esasperazione e oppressione culminò nella rivolta fallita del 6 febbraio 1853 a Milano.

6

CAMILLO BENSO CONTE DI CAVOUR

[busto di marmo, 1863, G. Dini]

In Sala VIII, di fronte alle sale VI e VII, troviamo un busto di marmo, poggiato su un basamento del museo che arriva fino al nostro sterno, raffigurante il primo ministro Camillo Benso conte di Cavour.

Lungo il profilo della giacca e della fascia ci sono delle piccole abrasioni e quindi vi chiediamo di toccarlo delicatamente.

Partendo dalla sommità della testa possiamo sentire la capigliatura corta, riccia, stempiata sulla fronte e ai lati del viso, caratterizzata dalle sue tipiche basette che si uniscono nel pizzetto sotto al mento.

Toccando il viso possiamo esplorare gli occhi incavati, il naso abbastanza pronunciato che punta verso il basso e le labbra poco carnose. Il collo è coperto dal colletto della giacca mentre sul vestito, un completo da ufficiale, si può sentire una fascia che inizia dalla spalla alla vostra sinistra e prosegue diagonalmente verso il fianco alla vostra sinistra.

Spostandoci sul petto alla vostra destra, sono appuntate sulla giacca tre onorificenze militari e una coccarda con croce appesa. Al collo, indossa il collare dell'ordine dell'Annunciata, con incisa all'interno l'episodio dell'Annunciazione di Maria, impercettibile al tatto.

Alla vostra destra, più in basso rispetto alla spalla, incontriamo la firma dello scultore "G. Dini", poco percettibile al tatto.



SALA IX E X MUSEO DEL RISORGIMENTO

Seconda Guerra d'Indipendenza italiana. Pareti delle sale colore grigio chiaro

Vi chiediamo di fare attenzione alle panchine al centro della sala e ai due grandi quadri laterali durante il passaggio.

Proseguendo la nostra visita, attraversiamo la porta della sala IX nella quale viene raccontato il sentimento di azione di Cavour che decise di muovere una serie di truppe militari vicino al confine con l'Austria la quale rispose imponendo, il 23 aprile 1859, un ultimatum col quale si imponeva la completa smobilitazione dell'esercito sabauda. Questo ultimatum venne rifiutato dando così inizio la Seconda Guerra d'Indipendenza.

Le sorti del conflitto volsero rapidamente a favore dei franco-piemontesi; le battaglie più importanti avvennero nel mese di giugno:

- il 4 giugno ci fu la sconfitta austriaca a Magenta che portò l'apertura delle strade di Milano per consentire l'ingresso trionfale di Napoleone III e Vittorio Emanuele II quattro giorni dopo
- il 24 giugno ci fu il confronto decisivo a Solferino e San Martino, nella zona di confine tra la Lombardia e il Veneto.

Proseguiamo entrando nella sala conclusiva di questi anni di guerra. Grazie a queste vittorie sembrò possibile penetrare il confine e liberare anche il Veneto, ma Napoleone III decise di incontrare l'imperatore austriaco Francesco Giuseppe l'11 luglio a Villafranca, proponendogli un armistizio firmato poi il 10 novembre a Zurigo. Gli accordi di pace prevedevano la cessione della Lombardia al Piemonte, esclusa Mantova, e il ritorno nei loro Stati del granduca di Toscana e del duca di Modena, fuggiti durante le insurrezioni.

Questa scelta da parte dell'imperatore aveva un duplice scopo

1. non far proseguire la guerra sia per evitare ulteriori perdite umane
2. frenare la riconquista delle province del Veneto e del Friuli in modo tale da non costituire uno Stato italiano più forte di quanto non fosse nei suoi piani.

Deluso e amareggiato per questa decisione, Cavour decise di dimettersi e vennero costituiti dei governi provvisori in Toscana, in Emilia e nelle Legazioni pontificie per evitare un ritorno dei sovrani assoluti. Nel gennaio 1860, Cavour tornò al potere riuscendo ad ottenere l'assenso di Napoleone III a far svolgere i plebisciti in Italia centrale. Questi si conclusero a favore dell'annessione al Regno Sabauda, un passo decisivo per il raggiungimento dello Stato Italiano Nazionale.

In questa sala possiamo trovare nell'angolo a sinistra, vicino alla porta-finestra del giardino, il busto dell'imperatore francese Napoleone III.

7

NAPOLEONE III

[busto di marmo, artista italiano]

Per poter sentire al meglio questa statua ed evitare di intaccare il quadro alla vostra destra, posizionatevi di fronte.

Nell'angolo sinistro della Sala X incontriamo un busto in marmo di Carrara dedicato a Napoleone III. Il busto è poggiato su un basamento che fa parte dell'allestimento del Museo e che arriva fino all'altezza del nostro petto.

I capelli di Napoleone III sono lisci e pettinati con una riga laterale e cadono vicino alle orecchie in folte ciocche leggermente mosse ai lati; toccando il viso possiamo percepire delle sopracciglia inarcate che incorniciano gli occhi caratterizzati da uno sguardo severo e concentrato; il naso è molto pronunciato e leggermente inarcato.

Dei lunghi baffi folti e appuntiti che coprono la bocca, secondo la moda del tempo. Sul mento il folto pizzetto mosso culmina dividendosi in due parti.

L'imperatore è vestito nella sua classica uniforme: il collo è coperto dal colletto del completo, adornato da alcune foglie di quercia, impercettibili al tatto. La giacca è caratterizzata dalle tipiche contropalline militari con bordatura a cordoncini (come quelle delle toghe del tribunale). Appuntate sulla giacca alla vostra destra vi sono 4 onorificenze in fila e un'ultima grande centrale. Toccando i bottoni della giacca possiamo sentire incisa, nonostante sia poco percepibile al tatto, la N di Napoleone.



SALA XI e XII DEL MUSEO DEL RISORGIMENTO

Proseguiamo ora il nostro percorso verso l'unificazione del Regno d'Italia attraversando la sala XI del nostro museo, dedicata a Garibaldi e ai Mille.

Nella prima metà del 1860, in Sicilia, iniziò ad esplodere l'odio degli abitanti nei confronti del governo borbonico sotto forma anche di confronti armati. Questo malcontento portò il movimento patriottico liberale a maturare l'idea di una

spedizione verso la parte meridionale dello Stato d'Italia. La sera del 5 maggio 1860, esattamente 1089 volontari, sotto la guida di Giuseppe Garibaldi, s'imbarcarono a Quarto, nei pressi di Genova in direzione della Sicilia, sbarcando l'11 maggio a Marsala. Il 15 maggio le truppe napoletane vennero sconfitte dai Mille a Calatafimi aprendo la strada per Palermo, che venne conquistata il 29 maggio dopo 3 giorni di scontri. La conquista dell'intera isola avvenne due mesi dopo, quando i garibaldini insieme ad alcuni rinforzi sconfissero i borbonici nella battaglia di Milazzo il 29 luglio.

Liberata la Sicilia, la notte del 19 agosto gli ormai ventunomila volontari sbarcarono in Calabria e avanzarono sino a Napoli, città nella quale Garibaldi entrò il 7 settembre tra le acclamazioni popolari. L'ultima battaglia contro i borbonici si tenne all'inizio dell'ottobre del 1860 nei pressi del fiume Volturno. Dopo la vittoria, il generale Giuseppe Garibaldi attese l'arrivo di Vittorio Emanuele; i due si incontrarono a Teano, nei pressi di Caserta, dove il capo dei Mille salutò il nuovo Re d'Italia.

Iniziò così la formazione dello Stato Unitario Italiano.

SALA XIII e XIV DEL MUSEO DEL RISORGIMENTO

Siamo quasi giunti alla fine del nostro percorso: superando la sala XII del museo, ci troviamo nella sala dedicata alla Terza Guerra d'Indipendenza.

Il Regno d'Italia nacque il 17 marzo 1861, quando Vittorio Emanuele II fu proclamato re d'Italia. Mancavano, però, ancora due province per l'unificazione completa: il Veneto e la città di Roma. Nel 1862 Garibaldi radunò 1200 volontari per la conquista della provincia romana, ma il sovrano li bloccò sull'Aspromonte per evitare una reazione difensiva del Papa: durante questi scontri, Garibaldi venne ferito ed arrestato. Nel frattempo crescevano i contrasti fra Austria e Prussia, sfociando in una guerra aperta nel 1866. Questo scontro risultò essere una grossa opportunità per l'Italia: l'8 aprile, infatti, il governo italiano siglò un'alleanza militare con la Prussia e iniziò così la Terza Guerra d'Indipendenza che si concluse con la vittoria prussiana.

Nel frattempo, dopo le vicende dell'Aspromonte, si cercò una soluzione diplomatica per la questione romana con la Convenzione di settembre: questo atto, firmato tra Francia e Italia nel 15 settembre 1864, prevedeva la smobilitazione delle truppe francesi da Roma in cambio del trasferimento della capitale italiana da Torino a Firenze in segno di rinuncia. I Garibaldini, però, non rinunciarono al proposito di prendere Roma per via rivoluzionaria.

Per il congiungimento di Roma all'Italia si dovettero aspettare altri tre anni con la guerra franco-prussiana del 1870 e la caduta dell'impero di Napoleone III. Il

20 settembre le truppe italiane superarono la debole resistenza delle truppe pontificie, entrando in Roma attraverso la celeberrima “Breccia di Porta Pia”. La vicenda si concluse con un plebiscito, con all’annessione di Roma e del Lazio e con la decisione di dichiarare la “città eterna” capitale del Regno d’Italia.

Concludiamo il nostro percorso osservando due cannoni del 1860 nell’ultima sala del museo.

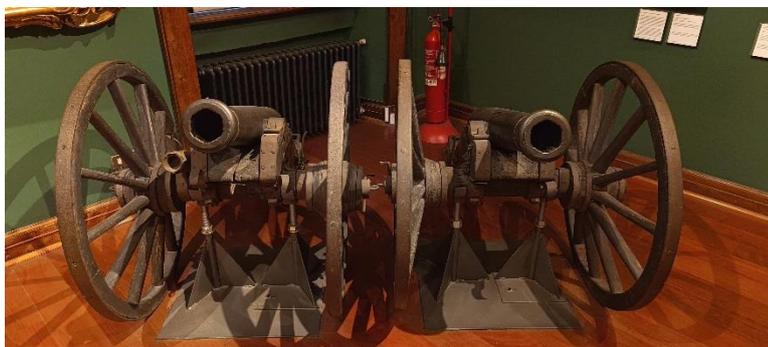
8

I CANNONI, obice da montagna modello 1860

[deposito del Museo Valtellinese di storia e arte di Sondrio]

Un obice è un pezzo d’artiglieria: una sorta di cannone grosso e corto (calibro medio 165 mm, lunghezza della canna fra 3 e 6 calibri), montato su un sostegno in grado di lanciare, con tiri a parabola, bombe esplodenti, spec. all’interno delle fortezze.

Troviamo due obici nell’angolo destro della Sala XIV, poco prima dell’uscita vicino ad un grosso dipinto e a una teca per la raccolta delle offerte del museo. Toccando la parte frontale, incontriamo la canna del cannone di notevoli



dimensioni e la bocca dalla quale fuoriuscivano i proiettili. Muovendo la vostra mano all’interno della bocca possiamo percepire delle scanalature studiate appositamente per permettere ai proiettili di

seguire una traiettoria dritta, evitando così che andassero nella direzione sbagliata.

Lateralmente possiamo toccare con cautela le ruote: di notevoli dimensioni, sono in legno rinforzato in ferro.

Spostandoci sul retro dei cannoni, facendo attenzione ai quadri e all’estintore, si possono esplorare i fori nei quali veniva caricata la polvere da sparo.

Usciamo ora dal Museo per vedere l’ultima opera che conclude il nostro percorso nella storia del Risorgimento italiano

Dall’uscita del Museo, girando a sinistra attraversando l’arcata di mezzo del cortile interno incontriamo una statua dalle dimensioni piuttosto imponenti raffigurante una figura femminile.

9

FIGURA FEMMINILE

[fusione a cera persa in scala 1:2, Giuseppe Grandi, 1935]

Attenzione! Questa è un'opera di grandi dimensioni (circa 2 m), è quindi possibile esplorarla solo in parte!

Di fronte a noi troviamo adesso una statua raffigurante una figura femminile realizzata da Giuseppe Grandi, autore del monumento alle Cinque Giornate, del quale abbiamo esaminato il bozzetto in bronzo lungo del Museo. La statua è la copia della figura femminile che, nel monumento, impersonifica la Prima delle Cinque Giornate.

L'opera, in scala 1:2, rappresenta una donna di schiena: possiamo sentire sulla parte anteriore la lunga treccia che parte dalla testa e scende fino alla schiena. Il busto è scoperto

mentre la parte inferiore del corpo è avvolta da un lungo drappo che sembra unirsi poi alla parte architettonica del monumento. Il braccio sinistro è rivolto verso la colonna come se la donna si stesse tenendo ad essa mentre nella mano destra, vicino alla parte sinistra del collo, stringe un sasso con il quale sta battendo una campana, che in questa copia non è presente.

Le campane sono un simbolo molto importante per le Cinque Giornate di Milano, poiché vennero suonate continuamente per incitare i cittadini alla rivolta.

